

ATTACCO ALL'EUROPA

IL BELGIO SOTTO CHOC

«Colpa dell'Europa, vigliacca e troppo aperta»

L'islamista Basbous: «Belgio e Francia hanno creato ghetti che sono focolai per il terrorismo»

Giovanni Serafini
■ PARIGI

«L'OCCIDENTE, in particolare la Francia e il Belgio, hanno dimostrato di avere tanti buoni sentimenti. Ma in questo modo si sono dimostrati deboli, hanno aperto la strada ai terroristi. Ecco perché siamo arrivati alla tragica situazione attuale. Adesso bisogna smetterla, dobbiamo accendere i radar, sorvegliare le frontiere, controllare il traffico delle armi, potenziare il lavoro dei servizi segreti e della polizia». Parla Antoine Basbous (foto), specialista dell'Islam, direttore a Parigi dell'Observatoire des Pays Arabes (OPA).

Lei accusa l'Europa di mollezza, di essere stata imprevedente.

«E' la realtà. Ha spalancato le porte

a centinaia di migliaia di migranti invece di ricevere solo quelli che era in grado d'incanalare e controllare. E attraverso quelle frontiere aperte è passato di tutto, terroristi compresi. Non meravigliamoci se ci sono gli attentati».

Ma gli attacchi di Parigi e di Bruxelles sono opera di giovani nati e cresciuti in Europa.

«Certo. Ma quando accuso l'Europa di vigliaccheria non parlo solo del presente. Che cosa hanno fatto la Francia, il Belgio e altri paesi negli ultimi decenni? Hanno chiuso gli occhi, hanno lasciato che si creassero quartieri giganteschi come quello di Molenbeek a Bruxelles o di Saint-Denis a Parigi, in cui si sono succedute generazioni di giovani che non condividono i nostri valori e non li rispettano. Abbiamo lasciato attive delle mo-



Oggi le frontiere sono senza protezione. Bisogna colpire i jihadisti, i buoni sentimenti non bastano

schee pagate da paesi arabi, in cui gli imam predicavano la necessità di fare la jihad contro i miscredenti. Abbiamo lasciato che si creassero dei ghetti destinati a diventare spaventosi focolai d'infezione terroristica. Adesso è arrivata la fattura. Il conto per la nostra cecità è molto salato».

Che cosa vogliono i terroristi?
«I giovani musulmani che vivono



nelle banlieues disastrose dell'Europa e vanno a sparare nelle discoteche e nei bar, vogliono dimostrare che esistono, che sono forti, capaci di ribellarsi e di immolarsi in nome della fede. Gli altri, i terroristi che stanno fuori o che vanno avanti e indietro, vogliono umiliare l'Europa, punirla per aver dichiarato guerra all'Isis. Ecco perché la Francia è in prima linea, insieme

con Bruxelles, simbolo dell'Europa e sede della Nato. Ma alla base di tutto c'è soprattutto il fatto che la loro ideologia, la loro religione e la loro concezione della vita sono radicalmente diverse e ostili ai valori dell'Occidente».

La differenza religiosa pesa molto?

«Pesa la visione bellicosa dell'Islam. Fa impressione vedere che centinaia, forse migliaia di giovani jihadisti uomini e donne sono disposti a trasformarsi in kamikaze. Le religioni possono accecare le persone, trasformarle in robot perché promettono a chi in questo mondo non ha niente il paradiso in un altro mondo.

Si parla del silenzio dell'Islam. Perché i musulmani tacciono di fronte agli orrori cui assistono?

«Quelli che parlano - pochi - non

sono molto credibili e comunque non godono di una grande audience. Quelli che non parlano invece sono in fondo al loro animo complici dei killer».

Cosa deve fare l'Europa?

«Accendere i radar e mettere in azione la contraerea, se serve. Oggi invece le frontiere sono senza protezione e i diversi Stati europei prendono delle decisioni che poi non rispettano. I confini sono talmente permeabili che chiunque può passare: non è possibile andare avanti in questo modo. In secondo luogo l'Europa deve fornire i mezzi necessari ai servizi di sicurezza e agli inquirenti: bisogna sapere chi sono i jihadisti, sorvegliare i loro covi, identificare gli artificieri e gli atelier in cui si fabbricano gli esplosivi. Occorrono misure concrete. I buoni sentimenti non bastano».